

Corriere della Sera - Martedì 5 Settembre 2023

Superbonus, il Tesoro

studia una via d'uscita

Le tutele per i redditi bassi

di Mario Sensini

Ipotesi di conversione dei crediti in titoli di Stato. La proroga per i condomini

ROMA Man mano che emergono i numeri sul tiraggio del Superbonus la preoccupazione cresce. E se per i conti pubblici può fare poco, salvo sperare in una nuova decisione di Eurostat che riveda i criteri di contabilizzazione, il governo ora sta valutando i possibili meccanismi per ridurre, almeno, l'impatto della bolla dei bonus sull'economia.

«Salvare il salvabile», dice chi segue il dossier, considerando che i bonus hanno comunque avuto un effetto positivo sulla crescita, il gettito erariale, l'occupazione, la riduzione dei consumi energetici. La prima cosa che sembra ormai inevitabile è una proroga per completare i lavori nei condomini, col termine che scade a fine anno e ancora 20 miliardi di lavori da fare. Ma il governo valuta anche la possibilità di «riacquistare», in un modo o nell'altro, una parte dei crediti in eccesso, finiti in un mercato, non regolamentato, dove oggi si applicano interessi ben oltre il tasso di usura.

L'obiettivo, ha confermato ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, è «non abbandonare al proprio destino» i cittadini e le imprese che hanno acquistato questi crediti «in buona fede». Magari pensando di cederli, cosa oggi quasi impossibile, perché il mercato è saturo. Di crediti ancora da portare all'incasso, spiegava sempre ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, «ne restano da pagare per 109 miliardi di euro».

Le stime

Secondo l'Ance sono 30 miliardi i crediti

che oggi non trovano un acquirente

Secondo l'Ance sarebbero 30 miliardi i crediti che oggi non trovano un acquirente, riguarderebbero 320 mila famiglie e 33 mila imprese. Secondo il governo sono di meno, anche se non vuol dire che il problema non esista. Tanto più che una parte dei crediti legati ai bonus, cresciuti di 35 miliardi solo tra marzo ed agosto, deve ancora emergere. Il termine per le comunicazioni di cessione o sconto in fattura dei bonus del 2022 è a fine novembre e nessuno sa quanti altri crediti si scaricheranno sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate.

Di sicuro molti, tra imprese, professionisti e semplici cittadini, rischiano di restare col cerino in mano. Così, tra i possibili rimedi, spunta la possibilità di monetizzare i crediti, con lo Stato che offrirebbe in cambio titoli di Stato. Magari non per tutti: visto che del 110% hanno beneficiato i redditi alti (come certificano Bankitalia e Upb), l'operazione potrebbe essere riservata ai redditi più bassi. Non tutti sono d'accordo, ma mancano alternative efficaci. Ampliare la possibilità di recupero dei crediti non compensati negli anni successivi, previsto solo per le eccedenze del 2022, non risolve il problema degli incapienti.

L'ipotesi che i crediti vengano riacquistati dalle società pubbliche non convince, mentre le Regioni stanno mettendo in campo le società partecipate. Dopo la Basilicata, si stanno muovendo anche Puglia e Campania. L'alternativa è lasciare il problema alla «soluzione» del mercato. Le banche, se comprano, pagano il 110%, con uno sconto del 15-16%. Sulle piattaforme private i Superbonus 110% vengono pagati con uno sconto medio del 17,5% rispetto al valore ceduto. Il bonus facciate viene pagato con uno sconto del 26,2%, come l'Ecobonus e le

detrazioni per le ristrutturazioni edilizie. La lista di chi cerca acquirenti è lunghissima: chi vende crediti da 800 euro, chi da 800 mila.



